

UNIVERSITA' DI BARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

MODULO 10

Il dibattito sul protezionismo

Krugman-Obstfeld, cap 9

Rodrik, pp. 79-105, 128-135

CORSO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE 2016-17

Prof. Gianfranco Viesti

Introduzione

Il libero scambio massimizza il benessere nazionale, ma comporta effetti di redistribuzione del reddito.

- La maggior parte dei governi mantiene forme di restrizione del commercio internazionale.
- Ci sono forti tendenze, in diverse parti del mondo, verso forme di protezionismo.

Rivediamo le diverse argomentazioni a favore del libero scambio:

- libero scambio ed efficienza
- economie di scala nella produzione
- benefici della concorrenza
- Benefici dell'import
- argomentazioni di natura politica

Libero scambio e efficienza

- L'argomentazione a favore del libero scambio fondata sulla nozione di efficienza discende dal risultato secondo cui (se si esclude il caso estremo del “dazio ottimo” per il “paese grande”), il libero scambio è la politica commerciale ottimale.
 - Un dazio causa una perdita secca per l'economia.
 - Lo spostamento da una situazione in cui ci sono dazi al libero scambio accresce il benessere nazionale.

Costo stimato del protezionismo, in percentuale del reddito nazionale

Brasile	(1966)	9,5
Turchia	(1978)	5,4
Filippine	(1978)	5,4
Stati Uniti	(1983)	0,26
Unione Europea	(1990)	2(cp); 7(ci)

Nota: cp = concorrenza perfetta; ci = concorrenza imperfetta

Fonte: per il Brasile: Bela Balassa, *The Structure of Protection in Developing Countries*, Baltimora, The Johns Hopkins Press, 1971; per la Turchia e le Filippine: World Bank, *The World Development Report 1987*, Washington, World Bank 1987; per gli Stati Uniti: David G. Tarr e Morris E. Morkre, *Aggregate Costs to the United States of Tariffs and Quotas on Imports*, Washington D.C., Federal Trade Commission, 1984; per l'Unione Europea: Patrick A. Messerlin, *Mesasuring the cost of protection in Europe*, Washington, Institute for International Economics, 2001.

Benefici aggiuntivi del libero scambio con economie di scala

- In paesi piccoli, la protezione dei mercati non consente alle imprese di sfruttare le economie di scala.
 - Esempio: nell'industria automobilistica, una scala di assemblaggio efficiente dovrebbe produrre almeno 80.000 automobili all'anno; in Argentina, 13 imprese producevano un totale di 166.000 automobili all'anno.
- La presenza di economie di scala induce scambi internazionali che consentono una maggiore disponibilità di varietà a prezzi inferiori.

Benefici della concorrenza

- Imprese protette dalla concorrenza internazionale possono avere posizioni di monopolio o semi-monopolio sul mercato interno (prezzi più alti per i consumatori).
- La concorrenza internazionale stimola le imprese a:
 - accrescere l'efficienza (costi più bassi)
 - sviluppare nuove varietà di prodotti
 - investire in ricerca e innovare

Benefici dell'import

- Le importazioni consentono di disporre:
 - di prodotti che il paese non è in grado di realizzare
 - di varietà aggiuntive di prodotti
- Le importazioni di parti e componenti possono rendere più competitive le esportazioni di prodotti finali.
- Le importazioni di macchinari rendono le imprese più efficienti:
 - consentono loro di produrre beni nuovi/migliori
 - rendono disponibili le tecnologie che essi “incorporano”

Vi sono anche motivazioni politiche a favore del libero scambio

- Il libero scambio permette la libera iniziativa
- Il libero scambio accompagna e facilita relazioni politiche collaborative
- Il protezionismo espone a rischi di ritorsioni, e di possibile “escalation” con un possibile peggioramento delle relazioni politiche

Il punto di fondo è però che il libero scambio ha significativi effetti distributivi.

- Anche se aumenta il benessere complessivo del paese, quello di alcuni (“il fattore scarso”) può peggiorare notevolmente.

Visione tradizionale:

- Anche se questo è vero, la strada migliore è sempre e comunque quella di compensare chi viene colpito piuttosto che rinunciare al commercio con un danno molto più ampio per l'intera economia.

Ma negli ultimi anni sono cresciuti molti dubbi

- sia fra gli economisti, nelle discussioni sugli effetti del libero scambio
- sia nel mondo politico, con la forte crescita di consenso per partiti/movimenti protezionisti, fino al successo di Trump.

I dubbi degli economisti

- 1 Negli ultimi 15 anni gli effetti distributivi sono diventati molto più forti e rapidi, a causa della spettacolare crescita della produzione e dell'export della Cina.

Dimensione e rapidità dei processi di crisi di specifiche attività industriali in Europa e in USA.

Inoltre, i servizi diventano sempre più commerciabili a distanza, grazie alle nuove tecnologie e alla fortissima riduzione dei costi di comunicazione (sanità, istruzione, consulenza, finanza, contabilità).

Questo può produrre effetti simili (ma di dimensione ancora maggiore) a quanto avvenuto nell'industria labour-intensive.

2 Quando I livelli di tariffe sono molto bassi, come oggi, i vantaggi aggiuntivi del libero commercio sono limitati, ma gli effetti distributivi di un aumento dell'import sono molto grandi. Stima di Rodrik: dimensione effetti distributivi è **50 volte** il vantaggio di benessere aggiuntivo.

3 Effetti distributivi, molto grandi e rapidi, colpiscono particolarmente gruppi sociali relativamente deboli: lavoratori a qualifica relativamente bassa che non lavoravano nelle industrie colpite dalla concorrenza internazionale. Spesso concentrati geograficamente (Michigan, ma anche Murgia): concentrazione aumenta impatto locale e difficoltà.

- Concentrazione geografica dei lavoratori colpiti ne aumenta il peso politico, specie nel sistema elettorale americano
- Stati della “Rust Belt” determinano elezione Presidente Trump (2016)

4 Le difficoltà colpiscono sempre gli stessi gruppi sociali (lavoratori a bassa qualifica, soprattutto nell'industria).

5 I costi sociali della riduzione dell'occupazione dovuta al commercio sono più elevati dei costi privati (perdita del salario):

- effetti della prolungata disoccupazione
- effetti sulle regioni/città (Detroit)

6 Difficile compensare adeguatamente questi lavoratori

- difficoltà bilanci pubblici/azione pubblica ostacolano azioni efficaci
- mancanza piena occupazione rende possibili prolungati periodi di disoccupazione
- esistenza di professionalità specifiche (skill) legate alle vecchie attività (es: auto) rende probabile una riduzione permanente dei salari anche in caso di nuovo lavoro

7 A ciò si aggiunge la percezione che i vantaggi comparati di Cina/Asia siano dovuti non solo a costi del lavoro più bassi, ma anche a:

- divieto azione sindacale
- regola sull'inquinamento
- standard sicurezza/salute

Atteggiamento acritico e un po' ideologico dei sostenitori dell'integrazione/globalizzazione ha a lungo ignorato il problema, rifugiandosi nell'idea (teorica) che nel lungo periodo l'integrazione beneficia tutti; ha favorito l'emergere di posizioni protezioniste.

Inoltre, negli ultimi anni gli effetti dell'integrazione commerciale **si sommano** agli effetti di distruzione dei posti di lavoro dovuti all'innovazione tecnologica, che colpiscono in misura rilevante stesse classi sociali/categorie di lavoratori.

Gli effetti dell'innovazione sono più grandi di quelli commercio, ma è difficile per i cittadini distinguerli.

- Ancora, gli effetti dell'integrazione commerciale si sommano al forte aumento della disuguaglianza nei paesi avanzati (USA, Europa), con difficoltà /insoddisfazione classi medie e medio/basse
- E, come per la tecnologia, gli effetti delle politiche interne (es. riduzione tasse per i ricchi) sono molto più forti di quelli del commercio internazionale, ma è difficile distinguerli (e ai ricchi dei paesi avanzati conviene nasconderli)

“L’elefante di Milanovic”

Grafico con tutti gli abitanti del mondo (divisi per % di livello di reddito) e le variazioni 1988-2008 del loro reddito.

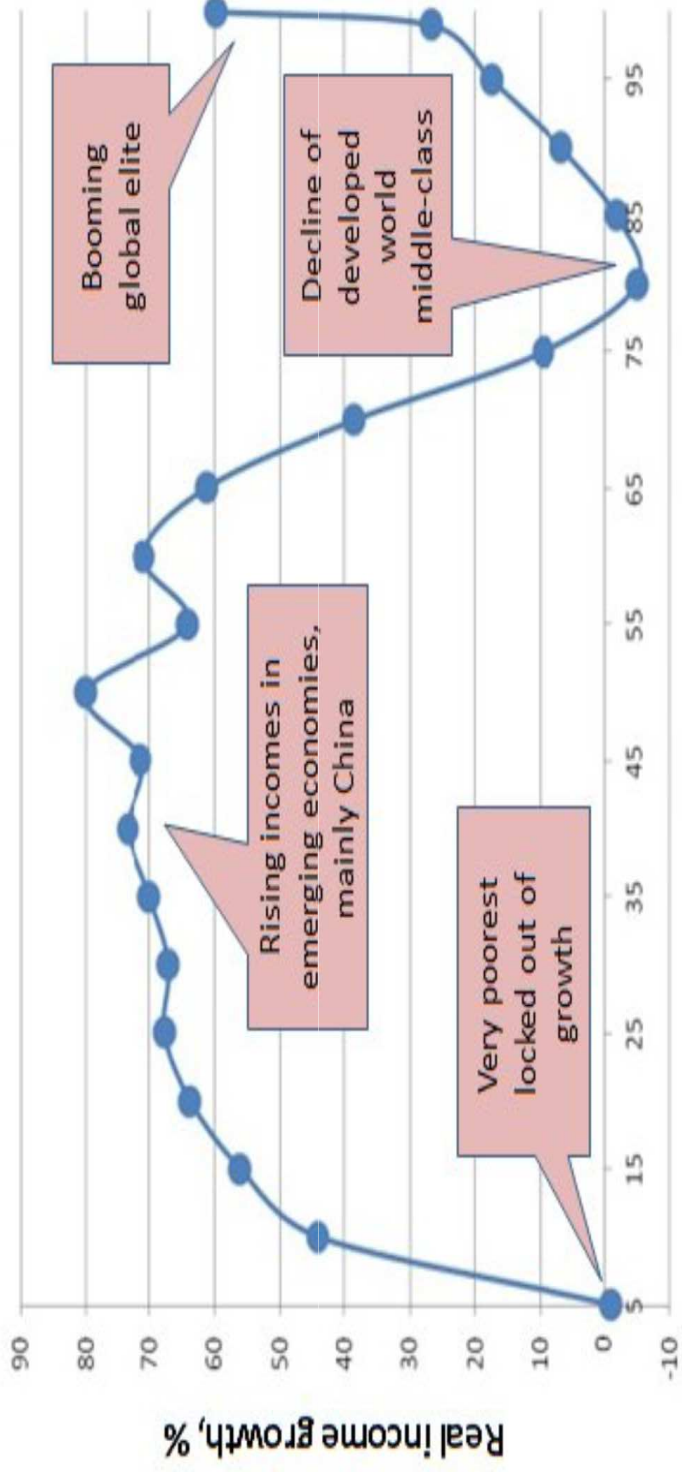
Negli ultimi 20 anni è cresciuto molto il reddito di:

- abitanti dei paesi emergenti (fra il 10 e il 60%)
- ricchi dei paesi ricchi (oltre il 95% o 99%)

Invece non è cresciuto il reddito:

- dei più poveri del mondo (sotto il 5%)
- delle classi medie e medio-basse dei paesi avanzati (USA, ma anche Europa): cioè gli abitanti con livelli di reddito fra il 70% e il 90% della media mondiale

Global income growth from 1988 to 2008



Poorest ← Percentile of global income distribution → Richest

Forte aumento di posizioni protezioniste/sovraniste

- per motivi economici (difficoltà accresciute da crisi internazionale post 2008)
- per motivi politici (protezione dallo “straniero”; questione commerciale si intreccia con effetti delle migrazioni; “patriottismo”)